ADRIANO
IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale 1790.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Per Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore

Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.

NEl cominciamento della mia intrapresa oso implorare su di essa l' alta VOSTRA *Protezione, o* ALTEZZE REALI, *persuaso, che la clementissima bontà* VOSTRA *vorrà degnarsi di concedere il benigno suo compatimento a questo mio primo Spettacolo, che malgrado la differenza della mia condi-*

zione a quella degli illustri miei antecessori, e malgrado le circostanze più limitate di questi Teatri, spero averlo in modo disposto, che non debba riuscire indegno del VOSTRO *Patrocinio, e della pubblica soddisfazione. Se arriverà la sorte a farmi conseguire l' intento, mi animerò sempre più al migliore servigio delle VV. AA. RR., alle quali con umile profonda venerazione ho l' onore di dirmi*

Delle VV. AA. RR.

Milano li 26. Dicembre 1789.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore

GAETANO MALDONATI.

ARGOMENTO.

ERA in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, nipote del suo benefico antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia; ma particolarmente Osroa, padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso; essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è, se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, disprezzò l' ami-

chevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere, e con doni la figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l' elezione del suo Adriano all' Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l' amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina, la virtuosa tolleranza di questa, l' insidia del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l' innocente Farnaspe, e le smanie d' Emirena or ne' pericoli del padre, or dell' amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l' addormentata virtù d' Adriano; che vincitore al fine della propria passione, rende il regno al nemico, la consorte al rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dio. Cass. Lib. 19. Spart. in vita Hadriani Cæs.

L' Azione si rappresenta in Antiochia.

PERSONAGGI.

ADRIANO Imperatore amante d' Emirena
Sig. Giuseppe Forlivesi.

FARNASPE Principe Parto amico, e tributario d'Osroa, amante, e promesso Sposo d'Emirena
Sig. Domenico Bedini.

EMIRENA Prigioniera d' Adriano, amante di Farnaspe
Signora Cecilia Giuliani.

SABINA Amante, e promeſſa Sposa d'Adriano
Signora Giuſeppa Néttélét.

AQUILIO Tribuno confidente d' Adriano, ed amante occulto di Sabina
Sig. Giuſeppe Batazzi.

OSROA Re de' Parti Padre d'Emirena
Sig. Giuseppe Cocchi.

Parti di Supplemento.

Per gli Uomini *Sig. Angiolo Teſtori.*
Per le Donne *Signora Gaetana Creſpi.*

Comparſe.

Soldati Romani.
Soldati Parti.
Seguito di Sabina.

Compoſitore della Muſica
Sig Sebaſtiano Nasolini Maeſtro della Cappella, e della Direzione Teatrale di Trieſte.

Alli Cembali.

Sig. Maestro Mincja.
Sig. Maestro Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

SS. Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. FRANCESCO CLERICO

BALLERINI

Primi Ballerini Serj

Sig. Francesco Clerico — Signora Rosa Clerico Panzieri

Primi Grotteschi

Sig. Nicola Angiolini — Signora Antonia Tommasini

Terzo Ballerino

Sig. Carlo Dondi

Ballerini di Concerto

Signori		Signore	
	Lorenzo Coleoni		Giuditta Paraeca
	Gaspare Rossari		Giovanna Sedini
	Pietro Meſſa		Rosalinda Sedini
	Gaspare Arosio		Teresa Mariatti
	Ignazio Rossi		Gaetana Protti
	Francesco Sedini		Annunziata Barlaſſina
	Giuseppe Radaelli		Cecilia Canna
	Giuseppe Marelli		Carolina Barbina
	Gio. Batista Aimì		Angela Rossi
	Francesco Pallavicini		Angelica Incontri
	Carlo Caſtellini		Francesca Rossi
	Giuseppe Nelva		Luigia Fontana
	Pietro Durelli		Giuseppa Onoria
	Marco Colla		Giuliana Candiani
	Luigi Sedini		Giuseppa Vidotti
	Francesco Bescapè		Giuseppa Brugnoli

Primi Ballerini fuori de' Concerti a parte perfettamente eguale

Signora Marianna Mariatti. — Signora Margherita Prada. — Signora Maria Casentini.

Sig. Gaetano Clerico. — Sig. Lorenzo Panzieri.

Primo Ballerino Serio fuori de' Concerti

Sig. Pietro Angiolini.

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Piazza d' Antiochia ec.
2. Appartamenti Imperiali.
3. Logge del Palazzo Imperiale, con veduta del medesimo.

ATTO SECONDO.

4. Appartamenti suddetti.
5. Giardino con Statue = *Scena vecchia.*
6. Sotterraneo = *Scena vecchia.*

ATTO TERZO.

7. Appartamenti suddetti.
8. Colonnato d' onde si vede il Fiume; e la Campagna = *Scena vecchia.*

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Piazza.
2. Appartamenti terreni.
3. Antro.
4. Galleria Statuaria.
5. Tempio d' Imeneo.

BALLO SECONDO.

6. Galleria terrena corrispondente a' Giardini.

Le sei Scene dei due Balli, e tre Scene dell' Opera sono nuove, e le altre tre dell' Opera sono vecchie.

Inventore, e Pittore delle Scene

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

PRIMO BALLO EROICO TRAGICO

LA MORTE D' ERCOLE.

SECONDO BALLO COMICO

LA SUPERBA INNAMORATA A SUO DISPETTO.

Il Programma de' Balli è posto alla fine del presente Libro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Antiochia. Trono da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città.

Di qua dal Fiume Adriano ed Aquilio con Soldati Romani. Di là dal Fiume Farnaspe, ed Osroa, con Seguito di Parti.

Adr. VAlorosi compagni,
parla in piedi sul trono al Popolo.
Voi m' offrite un impero
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto; e non so come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni sudori io solo il frutto.
Ma se al vostro desio
Contrastar non poss' io; farò che almeno
Nel grado a me commesso
Mi trovi ognun di voi sempre l' istesso.

Aqu. Chiede il Parto Farnaspe *ad Adr.*
Di presentarsi a te.

Adr. Venga, e s'ascolti. *siede.*

Aquilio va ad avvisare Far., che con Osroa, ed il suo Seguito con doni, passa il ponte, e si presenta ad Adriano.

Far. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, deh volgi un guardo
Al Principe Farnaspe: ei fu nemico,
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Osr. (Tanta viltà, Farnaspe,
Necessaria non è . . . .)

Adr. Madre comune
D'ogni Popolo è Roma, e nel suo grembo
Accoglie ognun che brama
Farsi parte di lei: gli amici onora,
Perdona ai vinti, e con virtù sublime
Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Osr. (Che insoffribile orgoglio!)

Far. Un'atto usato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io: del Re de' Parti
Geme fra vostri lacci
Prigioniera la figlia . . . .

Adr. E ben?

Far. Disciogli,
Signor, le sue catene.

Adr (Oh Dei!)

Far. Rasciuga
Della sua Patria il pianto, a me la rendi;
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence; in Asia io guerreggio,
Non cambio, o merco; ed Adrian non vende

Su lo ſtil delle barbare nazioni
La libertade altrui.
Far Dunque la doni.
Oſr. (Che dirà?)
Adr. Venga il Padre,
La ſerbo a lui.
Far. Dopo il fatal conflitto
E' ignota a noi del noſtro Re la sorte.
Adr. Finche d'Oſroa paleſe
Il deſtino non ſia, cura di lei
Noi prenderem.
Far Giacchè a tal ſegno è Auguſto
Dell'onor ſuo geloſo,
Queſta cura di lei laſci al ſuo ſposo.
Adr. Come! E' Spoſa Emirena?
Far. Altro non manca.
Che il sacro rito.
Adr. (Oh Dio!)
Ma lo ſpoſo dov'è?
Far. Signor, son io.
Adr Tu ſteſſo! Ed ella t'ama?
Far Ah fummo amanti
Pria di ſaperlo, ed apprendemmo inſieme
A vivere, ed amar. Io non bramai
Che la bella Emirena: Ella non brama
Che 'l ſuo Prence fedel; ma quando meco
Eſſer doveva in dolce nodo unita,
Signor (che crudeltà!) mi fu rapita.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Far. Ah tu nel volto,
Signor, turbato ſei. Forſe t'offende
La debolezza mia. Di Roma i figli
So che nascono Eroi,

So che colpa è fra voi qualunque affetto,
Che di gloria non sia: tanta virtude;
Da me pretendi invano.
Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci
Su proprj affetti a esercitar l'impero.)
Prence, della sua sorte
La bella Prigioniera arbitra sia.
Vieni a lei: s'ella siegue,
Come credi, ad amarti,
Allor... (dicasi alfin) prendila, e parti.

scende dal Trono.

Dal labbro, che t'accende
Di così dolce ardor
La sorte tua dipende:
(E la mia sorte ancor.)
Mi spiace il tuo tormento,
Ne sono a parte, e sento,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor.
(Che smania, oh Dio che affanno!
Che barbaro momento!
Ah nel lasciarla io sento,
Che moro di dolor.)

parte seguito da tutti i Romani.

SCENA II.

Osroa, e *Farnaspe*.

Osr. COmprendesti, o Farnaspe,
D' Augusto i detti? Ei d'Emirena amante
Di te parmi geloso, e fida in lei.

Amasse mai costei
Il mio nemico? Ah questo ferro istesso
Innanzi alle tue ciglia
Vorrei... No, non lo credo: ella è mia figlia.

Far. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?
Io volo a lei; vedrai....

Osroa Va pur, ma taci,
Ch'io son fra tuoi seguaci.

Far. Anche alla figlia?

Osroa Sì: Saprai quando torni
Tutti i disegni miei.

Far. Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei.
Già presso al termine
De' suoi martiri
Fugge quest' anima
Sciolta in sospiri
Sul volto amabile
Del caro ben. *parte.*

SCENA III.

Osroa solo.

DAlla man del nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremare; e poi si lasci
Libero il corso al mio furor: paventa,
Orgoglioso Roman, d'Osroa lo sdegno,
Son vinto e non oppresso,
E sempre a danni tuoi sarò l'istesso. *parte.*

SCENA IV.

Appartamenti del Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. Ah, se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son perduto.
Cesare generoso
A Farnaspe la rende ancorchè amante;
E se tal fiamma obblìa,
Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All' amor di Sabina, il cui sembiante
Porto sempre nel cor. Numi! in qual parte
Emirena s' asconde? Eccola: all' arte.
Em. E' vero, Aquilio; o troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?
Aqu Così non fosse.
Em. E perchè mai t' affligge
La mia felicità?
Aqu. La tua sventura,
Principessa, io compiango. Ah se vedessi
Di quai furie agitato
Augusto è contro te! Farnaspe a lui
Ti richiese, gli disse
Che t' ama, che tu l' ami, e mille in seno
Di Cesare ha destate
Smanie di gelosia: Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

Em. In trionfo Emirena! Ah non lo speri,
Non è l' Africa sola
Feconda d' Eroine: in Asia ancora
Si sa morir: nè vi sarà riparo?

Aq. Il più certo è in tua man. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh non fidarti:
Fingi, ricusa il dono
Della sua man, e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fossi amante.

Armati di fortezza,
All' amor tuo resisti,
Sol ricusando acquisti
L' oggetto del tuo ben.
Così il contrario vento
Saggio nocchier seconda,
E la bramata sponda
Pur con quel vento ottien. *parte.*

SCENA V.

Emirena, poi Adriano, e Farnaspe.

Em. Misera me, che duro passo è questo!
Il povero Farnaspe
Che mai dirà? Eppure in tal periglio
Io non so ritrovar miglior consiglio.

Adr. Vaga Emirena, osserva
Con chi ritorno a te: più dell' usato
So che grato ti giungo: afferma il vero,

Em. Chi è, Signor, questo stranier?

Far. Straniero?

Adr. E nol conosci?

Em. Affatto

Non m' è ignoto quel volto; il vidi altrove....

Ma .... dove fu ... non mi ritorna in mente.

(Che pena è il simular.)

Adr. Principe, è questa

Colei che teco apprese

A vivere, e ad amar?

Far. Nè sai ch'io sia?

Che nuovo stil è questo

D'accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaspe....

Em. Tu sei Farnaspe? Al nome

Ti riconosco adesso.

Far. Oh Dei!

Adr. Se fosse

Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno,

Abbandonalo pure,

Ecco il tuo ben, te 'l rendo

Se verace è l'affetto.

Em. (Non ti credo.)

Far. Rispondi.

Em. Io non l'accetto.

Adr. Udisti?

Far. Ove son mai! Sogno? Deliro?

Io mi sento morir.

Em. (Quest' è martiro!)

Far. Principessa, idol mio, che mai ti feci?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse

Dell' amor mio verace?

Parla.

Em. (Che posso dir!) Lasciami in pace.

Adr. Disingannati alfin.
Far. Dunque son queste
L'accoglienze d'amor? Spiegami almeno
L'arte, con cui di così lungo amore
Imparasti a scordarti.
Em. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.
Far. Che tirannia! T'ubbidirò crudele,
Ma guardami una volta: in questa fronte
Leggi dell'alma mia .... No, non mirarmi,
Barbara, giacchè vuoi
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.
Dopo un tuo sguardo, ingrata,
Forse non partirei,
Forse mi scorderei
Tutta l'infedeltà.
Tu arrossiresti in volto,
Io sentirei nel core
Più che del mio dolore
Del tuo rossor pietà. *parte.*

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. DOve Emirena?
Em. A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti,
Giacchè tutto perdei.
Adr. Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace,
Cara, negli occhi tuoi: l'arbitra sei
Tu della sorte mia, e offrirti posso
E l'Impero, e la man.

Em No, che non puoi.
Arbitro della terra
Sei servo alla tua Roma. Ella ha rossore
Fra le spose latine
Di contar le Regine. E' noto a noi
Di Cleopatra il fato,
L'esule Berenice, e Tito ingrato.

Adr. Era più nuova allora
La servitude a Roma; or per lungo uso
E' al giogo avvezza.

Em. E qualor ella il soffra,
Sabina il soffrirà? Promessa a lei
E' la tua man.

Adr. No 'l niego. Anzi ne fui
Tenero amante; ma veduto allora
Non aveva il tuo volto.

SCENA VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aq. SIgnor . . . .
Adr. Che fu?
Aq. Dalla Città Latina
Giunge . . . .
Adr. Chi giunge mai?
Aq. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei!
Em. (Qual soccorso!)
Adr. E che pretende?
Non t'ingannasti già?
Aqu. Senti il tumulto

Del Popolo seguace,
Che la saluta Augusta.
Adr. Aquilio, oh Dio!
Va, la conduci altrove....
Ah poni ogni arte in uso...
Aqu. Signor, viene ella stessa.
Adr. Io son confuso.

SCENA VIII.

Sabina con Seguito, e detti.

Sab. SPoso, Augusto, Signor, questo è il momento
Che tanto io sospirai!
Soffri, che adorno alfine
Di quel lauro io ti miri
Che costa all'amor mio tanti sospiri.
Adr. (Che dirò?)
Sab. Non rispondi?
Adr. Io non sperai...
Potevi pure.... (Oh Dio!) Chiede ristoro
La tua stanchezza. Olà: di questo albergo
Ai soggiorni migliori
Passi Sabina, e al par di noi s'onori.
Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercare in te.
Adr. Perdona: altrove
Grave cura mi chiama.
Sab. Io non ritrovo
In Cesare Adriano. Ah se l'impero
La pace t'involò, si lasci, o sposo:
Non vaglion mille imperi il tuo riposo.

Adr. Ah la sorte è ver m' opprime
Stan gli affanni al trono appresso;
Ma non debbo che a me ſtesso
La cagion del mio penar. *parte.*

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. (AQuilio, io non l' intendo) *a parte ad Aqu.*
Aqu. (Eppur l' arcano *a parte a Sab.*
E' facile a ſpiegar. Ceſare è amante,
Queſta è la ſua rival.)
Em. Pietosa Auguſta,
Se lungamente il cielo
A Ceſare ti ſerbi, un infelice
Compatisci, e soccorri: e regno, e sposo
E patria, e genitor, tutto perdei.
Sab. (Mi deride l' altera.)
Em. Un bacio intanto
Su la Ceſarea man....
Sab. Scoſtati: ancora
Non ſon moglie d' Auguſto, e quanto dici
Miſera tu non ſei: e forſe io ſteſſa
La pietà che mi chiedi
Mendicherò da te.
Em La mia catena....
Sab Non più: laſciami ſola.
Em. (Oh Dei che pena!)
Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore;

Ah fai torto al tuo bel core
Disprezzandomi così.
Non fidarti della sorte:
Presso al trono anch' io son nata,
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì. *parte*.

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aq (Tentiam la nostra sorte.)
Sab. Il caso mio
Non fa pietade, Aquilio!
Aq. E' grande in vero
L' ingiustizia d' Augusto: ei non prevede
Come puoi vendicarti. A te non manca
Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core
Non arderà per te? Su gli occhi suoi
Dovresti . . . .
Sab. Che dovrei? . . . . *con sdegno*.
Aq. Seguitarlo ad amar: mostrar costanza
E farlo vergognar d' esserti infido.
(Si turba il mar: facciam ritorno al lido.) *par*.

SCENA XI.

Sabina sola.

Io piango! Ah no: la debolezza mia
Palese almen non sia: ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene

Fino in Asia a cercar : lo trovo infido:
Al fianco alla rivale ,
Che in vedermi si turba ,
M' ascolta appena , e volge altrove il passo !
Nè pianger debbo ? Ah piangerebbe un sasso !
Numi , se giusti siete ,
Rendete a me quel cor ,
Mi costa troppe lagrime
Per perderlo così .
Voi lo sapete , è mio ,
Voi l' ascoltaste ancor
Quando mi disse addio ,
Quando da me partì ? *parte* .

SCENA XII.

Cortili del Palazzo Imperiale , con veduta interrotta d' una parte del medesimo , che soggiace ad incendio , ed è poi diroccata da guastatori . Notte .

Osroa dalla Reggia con face nella destra , e spada nuda nella sinistra : Seguito d' Incendiarj Parti , e poi Farnaspe .

Osroa FEroci Parti , al nostro ardir felice
Arrise il ciel : della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar : pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest' ombra di vendetta .
Far. Osroa , mio Re ....

Osroa Guarda, Farnaſpe; è quella
Opera di mia man.
Far. Numi! e la figlia?
Osroa Chi sa? fra quelle fiamme
Col ſuo Ceſare avvolta
Forſe de' torti tuoi paga le pene.
Far. Ah Emirena! Ah mio bene!
in atto d'andar verſo l'incendio.
Osroa Aſcolta, e dove?...
Far A ſalvarla, e morir.
Osroa Come! un' ingrata,
Che ci manca di fè: pone in obblio....
Far. E' ſpergiura, lo ſo, ma è l'idol mio.
va verſo le ruine.
Osroa Se quel folle ſi perde,
Noi ſerbiamoci, amici, ad altre impreſe.
Vadan le faci a terra: *gettan le faci* al noto loco
Ritorniamo a celarci. *parte col Seguito.*

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano tutti con loro Seguito.

Sab. E Nessuno sa dirmi
Se ſia ſalvo il mio ſpoſo? Aquilio, ah dove,
Dov' è Ceſare?
Aqu. Almeno
Laſciami reſpirar.
Sab. Dove s' aggira?
Parla.
Aqu. Ma s' io no 'l so.
Sab. Queſt' è lo ſtile

Del gregge adulator che adora il trono,
Non il monarca.

Aqu. Eccolo, non sdegnarti.

Sab. Augusto, io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti?

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov'è?

Aqu. Nè corro in traccia,
Nè ancor m'avvengo in essa.

Adr. Misera Principessa!

Sab. Ah tu non pensi
Al riparo, signor.

Adr. Le accese mura
Si dirocchino, Aquilio.

Aqu. All'opra io volo. *parte.*

Sab. Ma, Cesare....

Adr. (Che pena!)

Sab. E di te stesso
Prendi sì poca cura? Il reo si scuopra
Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il reo:
Lo conosco, è Farnaspe: amor lo spinse
All'atto disperato: in mezzo all'opra
Fu colto da' Custodi: è fra catene:
Non v'è più da temer.

Sab. Dunque lo stolto....

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.) *parte.*

SCENA XIV.

Sabina, poi Emirena.

Sab. SEnti .... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! Tutto ſi ſoffra,
Seguiamo i passi suoi.
Em. Soccorso, ajta,
Sabina.
Sab. Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche coſtei.
Em. Che avvenne, Auguſta?
Sab. E ancor tu a me lo chiedi?
In queſta età novella
Tu sei l' Elena noſtra, e Troja è quella.
moſtrando le rovine.
Em. Ah qual ſenso nascoso
Celano i detti tui?
Sab. Farnaspe te 'l dirà: chiedilo a lui. *parte.*

SCENA XV.

Farnaspe incatenato, ed Emirena.

Em. FArnaspe!
Far. Principessa!
Em. Tu prigionier!
Far. Tu salva!
Em. Agli infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l' autor?

Far. No, ma ſi crede.

Em. Perchè?

Far. Perchè son Parto;
Perchè son disperato; in quelle mura
Perchè fui colto.

Em. E a che veniſti?

Far. Io venni
A salvarti e morir. L'ultimo dono
Forse ottenni dal ciel, ma non la sorte
Che tu debba la vita alla mia morte.

Em. Deh, pietoſi Miniſtri,
Disciogliete que' lacci, o meco almeno
Dividetene il peso.

Far. Ah perchè mai
Mi schernisci così? Troppo è crudele
Queſta finta pietà!

Em. Finta la chiami?

Far. Come crederla vera? assai diversa
Parlaſti, o Principessa.

Em. Il parlar fu diverso, io fui l'iſtessa.

Far. Ma le fredde accoglienze....

Em. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloso.

Far. E da lui che temevi?

Em. D'un trionfo il rossor.

Far. Se generoso
La mia deſtra t'offerse....

Em. Arte inumana
Per leggermi nel cor.

Far. Dunque son io.....

Em. La mia speme, il mio amor.

Far. Dunque tu sei....

Em. La tua spoſa coſtante.

Far. E vivi . . . .

Em. E vivo
Fedele al mio Farnaspe: a lui fedele
Vivrò fino alla tomba, e dopo ancora
Ne porterò nell'alma
L'immagine scolpita,
Se rimane agli estinti ombra di vita.

Far. Ora nulla io temo.
Sarà la morte istessa
Terribile soltanto
Che negato mi sia morirti accanto.
Se non ti moro allato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra labbri io morirò.

Em. Se a me t'invola il fato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Tra labbri io morirò.

Far. Addio mia vita.

Em. Addio,
Luce degli occhi miei.

Far. Quando fedel mi sei
Che più tremar dovrò?

Em. Quando il mio ben perdei
Che più sperar potrò?

Far. Un tenero contento,
Em. Un barbaro tormento,
a 2 Eguale a quel ch'io sento
Numi chi mai provò?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti nel Palazzo Imperiale.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. Coraggio, affetti miei, ſe non ſapete
D'Auguſto il cor più conſervar, d'Auguſto
La preſenza fuggir omai dovete.
L'Aſia a ſchernir non abbia
Più a lungo i torti miei .... ma alcun s'appreſſa.
(Stelle! Ecco la rival.)
Em. (Sabina è deſſa.)
Sab. Veramente tu ſei
Più di quel che credei
Sollecita, ed attenta. Eſtinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle ſtanze d'Auguſto.

Em. Io venni solo
Supplice ad implorar....
Sab. Supplice anch' io
A Cesare vorrei
Esporre i sensi miei. Ma non pretendo
Ch' egli mi preferisca
In concorso con te. Non sarà poco
Se pur m' ascolta nel secondo loco.
Em. Non più, Sabina, oh Dio! L' amor d' Augusto
Non è mia colpa, è pena mia. M' affanno
Per Farnaspe, ch' è sol l' idolo mio,
La sua salvezza d' ottener desio.
Sab. Parli da senno, o fingi?
Em. In fingerei, se così non parlassi.
Sab. E non t' avvedi,
Che parlando per lui Cesare irriti?
Em. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia,
Una miglior ve n' è. Da questa Reggia
Fuggi col tuo Farnaspe, è suo custode
Lentulo a me fedel.
Em. Ah se il pensiero
Potesse riuscir!
Sab. Vanne, è sicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Cesarei giardini
Pria che ascenda il sole a mezzo il corso
Col tuo Sposo verrò.
Em. Verrai? Del fato
Son tanto avvezza a tollerar lo sdegno....
Sab. Ecco la destra mia prendila in pegno.

Em. parte.

SCENA II.

Sabina, indi Aquilio.

Sab. CHi sa; quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno
Farà il mio sposo al primo amor, non dura
Senz' esca il foco, e inaridisce il fiume
Separato dal fonte onde partissi.

Aqu Sabina.... (mio tesor quasi io dissi)
Come tu qui? qual mai pensier t' inoltra
Di Cesare alle stanze?

Sab. Ed Aquilio l'ignora? a chieder vengo
Ragion del mio disprezzo.

Aqu. Non ti sprezza Adrian, forse ti stima
Assai più che non credi, e forse ancora
T' adoreria, se del suo core il freno
Potesse esercitar libero appieno.
Tu da lui meglio a regolarti impara.

Sab. Che vorresti con ciò? che a nuovo amore
Anch' io donassi il core?
Facile a disamar non è Sabina,
Nè la sua fè misura
Dall' incostanza altrui, nè sta in sua mano
Fingersi in altro volto un Adriano.

Aqu. Di costante, e fedele
Segui la palma a meritar, di questa
Più bella occasion non ti si appresta.

Sab. Crudel, so che deridi
Le mie pene così. Ma mi son care
Quanto la cagion loro.

Adorato Adriano! a miei amplessi
Se t'invola il destin, del mio pensiero
La delizia tu sei, e dal mio core
Ti staccherà giammai novello ardore.
Se mai dirà il labbro
Che fosti un infedele,
Del labbro le querele
Il cor ritratterà.
Troppo ad amarti avvezzo
Godrà di tue catene
Nè fuor che in te, d'un bene
L'idea formar saprà. *parte.*

SCENA III.

Aquilio solo.

TOlleranza, o mio cor. La tua vittoria,
Benchè sembri lontana,
Vicina anco esser può. Fida ad Augusto
Sabina si mantien, ma lungo tempo
Non reggerà d'una rival felice
Il fasto a sopportar, di speme priva
Da furor vinta non farà difesa;
Or non convien precipitar l'impresa
Saggio guerrier antico
Mai non ferisce in fretta,
Esamina il nemico,
Il suo vantaggio aspetta,
E gl'impeti dell'ira
Cauto frenando va.

Move la deſtra, il piede,
Finge, s' avanza, e cede,
Finchè il momento arriva
Che vincitor lo fa.

SCENA IV.

Deliziosa.

Emirena, e poi Sabina, indi Adriano.

Em. CHe fa il mio bene?
Perchè non viene?
Veder mi vuole
Languir così.
Oggi è pur lento
Nel corso il ſole,
Ogni momento
Mi sembra un dì.

Sab. Un momento, Emirena
Soffri ancora, e sarai felice. Altrove
Lentulo richiamò d' Auguſto un cenno,
Fra poco tornerà. Ch' egli m' attenda
Nelle mie ſtanze inteso avrà. Brev' ora
Al fianco ti porrà di chi t' adora

Em. Pietoſa Auguſta, e come
Render mercè....

Sab. Poco deſio, tal volta
Se di me ti ſovvien, al mio martiro
Doni la tua pietà qualche ſoſpiro

Em, Ciel! chi s' appreſſa mai?

Sab. Stelle! Adriano.
Em. Ove fuggo?
Sab. E' la fuga
Impoſſibile ormai. Reſtar conviene.
(Oh per me giorno di vergogne, e pene!)
Adr. Belliſſima Emirena, in queſto loco
Qual genio ti guido? (Oh Dio! Sabina!)
ſi confonde.
Sab. Nò, il linguaggio d' amor non interrompa
La mia preſenza, agli occhi tuoi Sabina.
Troppo odioſa divien, s' anco è importuna.
Adr. Finor ragione alcuna
Parmi non hai di giudicarmi infido,
Nulla promiſi ad Emirena.
Em. E' vero,
Nè che ſarai per avvilirti io ſpero.
Di tua pietà ſol degna
Eſſer vorrei; di Ceſare l' affetto
Merita conſervar il primo oggetto.
Adr. Certo, che ad eſſo intero
Saria rimaſto, ſe gli incauti ſguardi
Degli occhi tuoi ſottratto aveſſi ai dardi.
Sab. Ah queſto è troppo! La vittoria oſtenti
Della rival ſulla mia faccia, e ſcuſi
La debolezza tua col minor pregio
Di mia beltade! Dove mai s' inteſe
Tirannia più crudel? Il premio è queſto
Ch' ho da te meritato?
Barbaro, mancator, ſpergiuro, ingrato!
Adr. (Son fuor di me!)
Sab. (Che diſſi?) Ah no, perdona
L' oltraggioſe querele; ire ſon queſte

Che nascono d'amor. Come a te piace
Di me disponi; instabile, o costante,
Sarai sempre il mio ben. Chi sà? lo spero,
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripensando a chi fedel t'adora
Forse dirai.... ma sarò morta allora. *siede.*

Em. Ah generoso Augusto
La fede, la beltà di chi t'adora
S'ama da te così, così si onora?
Chi dovrà persuasa
Esser dell' amor tuo, se tal destina
Premio la tua incostanza a una Sabina?

Adr. Così parli Emirena? Eh tutto zelo
Questo forse non è. Occulto amore
Regge forse il tuo labbro. Ebben rammento
Il mio dover, a' lacci tuoi felici,
Sabina hai vinto, tornerò.

Sab. Che dici?

Adr. Che son vinto, che cedo,
Che ti rendo il mio core.

Sab. Ah non ti credo.

Adr. Di dubitar ti diedi
Cagione, è ver, ma i pregj tuoi, che tutti
Presenti ammiro, e il rinnovato in seno
Piacer degli occhi tuoi ti rassicura
Della mia fede in avvenir. Altrove
Bella Emirena.... (Ah del mio cor la sento
Tiranna ancor, eppur convien l'impero
Riprender di me stesso)
Parti Emirena, omai libera sei,
E liberi a me rendi i sensi miei.
Ma nò, t'arresta, partirai, per ora

Chiede l' onor di Roma, ed il vantaggio,
Che appreſſo noi rimanga un tanto oſtaggio.
Chiede .... non l'amor mio, ch' omai è ſcoſſo
Il giogo vergognoſo ..... ah dir nol poſſo!
Da' lacci ſuoi disciolta
Ritorna a te queſt' alma, *a Sab.*
Ritorna a te la calma, *ad Em.*
Deponi ogni timor.
Stelle! che fiero aſſalto
Ragione, e amor mi danno.
O come amor tiranno
Contraſta a queſto cor.
Ah che momento è queſto,
Che ſventurato amor! *parte.*

SCENA V.

Emirena, e Sabina.

Em PRincipeſſa, a ſperar l' alma prepara
Miglior deſtino
Sab. Irreſoluto ancora
D' Auguſto è il cor: baſta ſi penſi adeſſo
Condurre a fin la ben ordita impreſa,
Convien tempo acquiſtar. Tu mi precedi
Per quella atta alla fuga
Non frequentata oſcura via. Non lunge
Dal primo ingreſſo in due ſi parte, al fiume
Guida la deſtra, ed alla Reggia l' altra:
Trattienti a queſta: e troverai fra poco
Lo ſpoſo tuo nel diviſato loco. *parte.*
Em. Secondi, eccelſa donna il tuo bel zelo;
Fortuna, e amor, e il ricompenſi il Cielo. *par.*

SCENA VI.

Osroa in abito Romano.

DUnque le fiamme a vendicar del mondo
Gli offesi dritti non bastarò? illeso
Dall' incendio notturno i Dei nemici
Del riparo comune, al comun danno
Vollero conservar l' empio Tiranno.
Ed Osroa il soffrirà! potrà esser vinto
Senza che resti il suo nemico estinto?
Nò, no; di mie vendette
Geloso in avvenir non fia che ad altri
Che a me stesso la cura
Difficile commetta.
Spero dell' Asia avventuroso il fato
Da questa spada ordito.
Se congiurata contro me la sorte
Veglia alla sua difesa, abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior di sua ventura. All' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita
Nè s' avvilisce ancor.
Così fra l' ire estreme
Rugge, minaccia, e freme
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator.

SCENA VII.

Sotterraneo con due Strade, l'una che mette alla Reggia, l'altra al fiume, su di questa che è alla dritta trovansi

Farnaspe, ed Emirena.

Far. Ed è ver che sei mia? ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.
Em. Non manca, o sposo,
Per esser lieti appieno,
Che ritrovar il Padre. Oh qual contento
Nel rivederti avria! Sapessi almeno
In qual clima s' aggiri.
Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.
Em. Sai dunque Osroa dov' è?
Far. Sì, ma per ora
Non pensar che a seguir i passi miei.
Em. Quanta gioja in un punto, amici Dei!
Far. Ferma.
Em. Perchè?
Far. Non odi
Qualche strepito d'armi?
Em. Odo, ma d' onde
Non saprei dir. A quel cammino appresso,
Che tener noi dobbiamo. Ahimè!
Far. Non giova

L' avvilirsi ben mio, celati intanto
Che l'armi io scopro, e la ragion di quelle.

Em. Come? Senza di te posso aver cura
De' giorni miei? Sicura
La mia pace non è, se a dubbj eventi
T' esponi ancor de' tuoi periglj a parte
Se mi chiaman gli Dei
Saran sempre felici i casi miei.
Ciel! Se nuovo disastro
Ti togliesse al mio sen, che acerbo fato!
Morir di duolo, e non morirti allato.
Ah da me lunge troppo
Non ti trasporti il tuo valor. Deh pensa
Te stesso a conservar. Pensa, che unita
La sorte di Emirena è a te, mia vita.

Priva, o Dio, degli occhi suoi
Sento l'alma, e il core oppresso,
Che dal tuo periglio istesso
Son costretta a palpitar.
Il mio sposo, il mio tesoro
Dei pietosi ah proteggete,
Vostro è il don, voi il sapete
Dei pietosi conservar.

Far. Deh rasserena il ciglio,
Raffrena ogni timor.

Em. Ah se fremo al tuo periglio,
Se dell'arme il suon pavento,
In sì barbaro cimento
Non è molto al mio dolor.

si nasconde.

SCENA VIII.

Osroa con spada nuda, ch' esce dall' una delle ſtrade, che mette allà Reggia, s'incontra con Farnaspe, che è verso il capo dell' altra ſtrada, e in disparte Emirena.

Osr. FRa l'ombre adeſſo a raccontar l' altero
Vada i trofei della ſua Roma.
Far. E dove
Corri, Signor, con queſte spoglie?
Osr. Amico,
Siam vendicati. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano ſvenò.
Far. Come?
Osr. Solea
L' abborrito Romano
Per queſta occulta via paſſare oſcuro
D' Emirena ai ſoggiorni. Un ſuo ſeguace
Complice del ſegreto
Mel palesò. Fra queſti Eroi del Tebro
Traveſtito in tal guisa io l' aſpettai,
Finchè paſsò col ſervo, e lo svenai.
Far. Ma del nemico invece
Potevi fra quell' ombre
L' altro ferir.
Osr. Nò, fu previſto il caſo.
Finſe cader, quando mi fu vicino
Il ſervo reo. Con queſto ſegno eſpreſſo
Ceſare espoſe, aſſicurò se ſteſſo.

Em. (Chi ſarà quel Roman? Stringe un acciaro,
E ſanguigno mi par. Poteſſi in volto
Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via che faceſti, incontro andiamo
A mille, che concorſi
Al tumulto ſaran.

Osr. E ben col ferro
Ci apriremo la ſtrada.

Far. Al caſo eſtremo
Serbiam queſto rimedio. Io voglio prima
Ricercar ſe vi foſſe
Altra via di fuggir.

Em. (Parlan ſommeſſo:
Intenderli non ſo.)

Far. Fra quelle piante
Naſcoſo attendi. Io tornerò di volo.

Osr. Sollecito ritorna, o parto ſolo. *ſi ritira.*

Far. Queſto .... no, quel ſentier .... ma s'io tentassi
Il cammin, che prescritto
Da Sabina mi fu? Sì queſto eleggo.

SCENA IX.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr FErmati, traditor. *incontrandoſi con Far.*

Far Numi, che veggo!

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga, o cuſtodi.

Far. Io son di sasso!

Em. Ah ſiam scoperti! *s' avanza per aſcoltare.*

Adr. Iſtupidisci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi! a me credeſti
Di trafiggere il sen! L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.

Em. (Ecco l'errore.
Colui che ſi nascose è il traditore.)

Adr. Perfido non rispondi? A che veniſti?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

Far. Non posso.

Adr. Non puoi? ſi cuſtodisca.
Alle pene più atroci il delinquente....

Em. Fermatevi, sentite, egli è innocente.

Adr. Tu con Farnaspe? E il traditor difendi?

Em. Ei non è traditore,
Fra quelle fronde....

Far. E che, sì, giova, o cara
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? il mio delitto
Più celar non ſi può. Tu mi condanni
Nel volermi scusar. Col farmi reo
Non m' offendi però. Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornare innocente io non vorrei.
Tu nel mio sangue eſtingui
La tua sete inumana. Invan presumi
Avvilirmi così. La colpa mia
E' troppo bella. Il tuo furor la rende
Più illuſtre ancor. T'acheta, idolo mio,
Fidati a me. Ah perchè piangi? Addio.

Nel lasciarti in tal momento
Io mi sento oh Dio mancar.
S' hai pietà del mio tormento,
Cessa omai di lagrimar.
Sazia pur empio Tiranno
Nel mio sangue il tuo furore:
Più non reggo al mio dolore,
E più pace il cor non ha.
Ah s' affretti omai la morte
E s' appaghi l' empia sorte.
Ah son fiere le mie pene
Che spiegarle il cor non sa.

si ritira indietro custodito a vista dalle guardie.

Em. Eppur credimi Augusto
Fra quelle fronde il traditor.... Oh Dio!

vede Osroa, che esce, e s' avanza sulla Scena.

Osr. Se il reo brami saper, il reo son io.
Em. Ah Padre!
Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano! e quanti siete
Scellerati a tradirmi?
Osr. Io solo, io solo
Ho sete del tuo sangue, il colpo errai,
Ma se mi lasci in vita
Il colpo emenderò.
Adr. Così fra l' ombre
Assalirmi infedel? coglier l' istante,
Che inciampo, e cado al suol?
Osr. Barbara sorte!
Ecco l' inganno, il tuo seguace ad arte

Cader doveva, e tu cadesti a caso,
Onde confuso il segno
L'un per l'altro svenai.

Adr. Questa mercede
Barbaro tu mi rendi? oppresso, e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'amistà...

Osr. Sì, questo è il nome,
Empj, con cui la tirannia chiamate,
Ma servono gli amici, e voi regnate.

Adr. Siam del giusto custodi. Al giusto serve
Chi compagni ci vuol, non serve a noi,
Ma la giustizia è tirannia per voi.

Osr. E chi di lei vi fece
Interpreti, e custodi? Avete forse
Ne' celesti congressi
Parte co' Numi, o siete i Numi istessi?

Adr. Se non siam Numi, almeno
Procuriam d'imitarli, e il suo costume
Chi coi Numi conforma, agli altri è Nume.

Osr. Numi però voi siete
Avidi dell'altrui: rapite i regni:
Vaneggiate d'amor: volete oppressi
Gli innocenti rivali:
Tradite le consorti.

Adr. Ah troppo abusi
Della mia sofferenza. Olà Ministri
Costui tosto si tragga alla sua pena:
è subito condotto via dalle guardie.
Questa si custodisca.

Far. Anche Emirena?
Farnaspe si tragge avanti a difesa d'Emirena.

Adr. Sì, ancor l' ingrata.
Far. Ah che ingiuſtizia è queſta?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?
Adr. D' ingrata, e menzognera. Ah non s' arreſti
Il giuſto mio furor: nemici ſiete
Tutti, e il sdegno provar tutti dovete.
Em. Ah ferma, deh senti.
Adr. Non odo gli accenti.
D' un labbro spergiuro.
Em. Deh vedi l' affanno.
Adr. Le smanie non curo
D' un core tiranno.
Far. *Em.* a2 { Del pianto la voce
Ti deſti pietà.
Adr. Queſt' alma oltraggiata
Non sente pietà.
Far. Sospendi lo sdegno.
Em. Ritorni placato.
Adr. Un' empia, un indegno
Non merta pietà.
Em. *Far.* a2 { Car$^{o}_{a}$ Spos$^{o}_{a}$ in tal momento
Quanti affanni al core io sento
Giuſti Dei che mai sarà.
Adr. Fra lo sdegno, fra l' amore
Combattuto è queſto core,
E più pace omai non ha.
a 3 { Tale affanno all' alma io sento,
Che nol poſſo oh Dio spiegar!
Ah la smania, ed il tormento,
Mi trasporta a delirar!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti come nell' Atto Primo.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. COme! Che io parta? A questo segno è cieco,
E' ingiusto a questo segno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?

Aqu. Ei sa che fosti
D' Emirena, e Farnaspe
Consigliera alla fuga; e giova a lui
Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga
E n' arrossisca

Aqu. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m' impose.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aqu. Ah no, ti perdi;
Parti: fidati a me.
Sab. Ma digli almeno . . . ,
Aqu. Va: ſenz' altro parlar t' intendo appieno.
parte Sabina.

SCENA II.

Aquilio, ed Adriano.

Aqu. IO la trama diſpongo
Perchè parta Sabina, allorchè penſo,
Che la perdo ſe reſta.
Adr. Aquilio, che otteneſti?
Aqu. Nulla Signore: è riſoluta, e vuole
Partir Sabina.
Adr. Ah! Se ſdegnata è meco
Ha gran ragion, lo veggo, andiamo a lei.
Aqu. Ma Signor, ti ſcordaſti
Del Re de' Parti; il chiami,
Vuoi tentar di placarlo, ei vien, t' attende,
E vacilli così?
Adr. Ah tu non ſai
Qual guerra di penſieri
Agita l' alma mia!
Aqu. Finiſci ormai
Di tormentar te ſteſſo; vado de' Parti
Ad introdur il Re.
Adr. Senti, e ſe poi . . . .
Aqu. Non più dubbj, Signor.
Adr. Fa quel che vuoi. *Aqu. parte.*

SCENA III.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il mondo? Alfine in tanto pena
Io viver non saprei senza Emirena!
Osr. Che si chiede da me?
Adr. Che il Re de' Parti
Sieda, e m'ascolti. Sappi,
Che sei l' arbitro tu del mio riposo.
Sol che tu parli adesso
La Principessa è mia; sol ch' io lo voglia
Tu sei libero, e Re. Facciamo entrambi
Uso del poter nostro. Io chiedo in dono
Da te la figlia, e t' offerisco il trono.
Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice, io son contento:
Che si chiami la figlia.
Adr. Aquilio, a noi
La Principessa invia.
Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) *parte.*
Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti.
Osr. Ancora
Non è tempo Adriano: io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

SCENA IV.

Emirena, Aquilio, e detti.

Adr. BElliſſima Emirena...
Osr. A lei primiero
Meglio sarà ch'io tutto spieghi.
Adr. E' vero.
Em. Perchè ſon così lieti?
Osr. Aſcolta, o figlia;
Il noſtro vincitor per te ſoſpira,
S'abbaſſa alle preghiere, odia la vita
Senza di te; ſenti, e ſcolpiſci queſto
Ultimo cenno mio
Nel più ſacro dell'alma, io voglio almeno
In te laſciar morendo
La mia vendicatrice; odia il tiranno,
Com'io l'odiai finora.
Adr. Osroa, che dici?
Osr. E forſennato afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno, delirar d'amore.
Adr. Sconſigliato! Infelice! e non t'avvedi
Che tu il fulmine accendi
Che opprimer ti dovrà?
Osr. Smania, o ſuperbo,
Son le tue furie il mio trionfo.
Adr. Oh Numi!
Qual rabbia, qual veleno!
Che sguardi! Che parlar! Stupiſco a segno,
Che ſcema lo ſtupor forza allo sdegno.

Barbaro non comprendo
Se ſei feroce o ſtolto:
Se ti vedeſſi in volto,
Avreſti orror di te.
Orſa nel ſen piagata,
Serpe nel ſuol calcata,
Leon ch' apre gli artigli,
Tigre che perda i figlj
Fiera così non è. *parte*.

SCENA V.

Osroa, ed Emirena.

Osr. FIglia, s' è ver che m'ami,
Or tu toglimi all' ire
Del tiranno Roman.
Em. Ma qual ſoccorſo
Perciò poſſo recarti?
Osr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte
Qualunque ſia.
Em. Padre che dici mai?
Inorridir mi ſento: invan lo ſperi,
Il cor l' opra abborriſce.
Osr. Va: ti credea più degna
Dell' origine tua: tremi di morte
Al nome ſol! Con più ſicure ciglia
Riguardarla dovria d' Osroa una figlia. *parte*.

SCENA VI.

Emirena, poi Farnaspe.

Em. MIsera! a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?
Far. Corri, Emirena.
Em. Dove?
Far. Ad Augusto.
Em. E perchè mai?
Far. Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo genitore.
Em. E che posso a suo prò?
Far. Va, prega, piangi,
Offriti sposa ad Adriano: obblia
Le speranze, l'amor; tutto si perda,
E il Re si salvi.
Em. Egli pur or m'impose
D'odiar Cesare sempre.
Far. Ah tu non devi
Tal comando eseguir.
Em. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?
Far. Tu non vedi il mio cor: non sai qual pena
Questo sforzo mi costa. Io so che perdo
L'unico ben per cui
M'era dolce la vita;
Ma se possiamo Osroa salvar, a questo
Necessario dover la nostra pace
Sacrificar dobbiamo.

Em. Ah ſe tu vuoi
Che a perderti conſenta,
Dimoſtrarti non dei d'amor sì degno?
Far. No, non mi perdi: infin ch'io reſti in vita
T'amerò, ſarò tuo, ſol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
Lo giuro.... Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci: Osroa periſce
Mentre penſiamo a conſervarla.
Em. Addio.
Far. Aſcoltami.
Em. Che vuoi?
Far. Va... Ferma.... Oh Dei!
Vorrei che mi laſciaſſi, e non vorrei.
Em. Oh Dio mancar mi ſento
Mentre ti laſcio o caro!
Far. Oh Dio che tanto amaro
Forſe il morir non è!
Em. Vado.
Far. No, ferma.
a 2 { Oh Dei!
Ah non diceſti il vero
Ben mio quando diceſti,
Che tu per me naſceſti,
Ch'io nacqui ſol per te. *partono.*

SCENA VII.

Luogo Magnifico del Palazzo Imperiale, per cu
si passa alle ripe dell'Oronte. Orizonte in
prospetto: Navi sul Fiume.

Sabina con seguito in atto di partire, Aquilio, indi Adriano.

Adr. SAbina, e a questo segno
Odioso io ti son che partir vuoi?

Sab. Non fu cenno d'Augusto, *ad Aqu.*
Ch' io dovessi partir?

Adr. Non richies' ella *al Sud.*
La libertà d'abbandonarmi?

Sab. Parla.

Adr. Tu non rispondi?

Sab. Or tutte intendo
Le trame tue. Sappi Adriano ....

Aqu. E' vero,
Signor, Sabina adoro, e lei presente
Temei la tua virtù; perciò lontana ....

Adr Basta, che tradimento! Olà costui
Sia custodito.

Aqu. Avverso ciel!

Adr. Nè pensi
La mia sposa a partir.

Sab. Tua sposa!

Adr. Io sento
Che risano a gran passi. Il dover mio,
D'Emirena i disprezzi,
Gli odj del genitore ....

SCENA ULTIMA.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Em. AH Cesare, pietà!
Far Pietà, Signore!
Em. Rendimi il Padre mio.
Far. Conservami il mio Re.
Em. Rendilo, e poi
Eccomi tua, se vuoi.
Adr. Che?
Far. Sì, ti cedo
L'impero di quel cor.
Adr. Tu?
Em. Sì. Sarai
Tu il nume mio: lo giuro
Per questa invitta mano,
Ch'io bacio . . . .
Adr. Ah sorgi! ah taci!
Em. E non risolvi?
Sab. Augusto, uno di noi.
Deve morir d'affanno: io se ti perdo:
Tu se perdi Emirena. Ah non sia vero
Che per salvar d'inutil donna i giorni
Perisca un tale core.
D'ogni dover ti sciolgo:
Ti perdono, e farò la tua difesa.
Adr. Come!
Sab. Cesare, addio.
Adr. Fermati. Dunque
Tutti arrossir mi fate?

Tu la ſpoſa mi cedi *a Far.*
A favor del tuo Re. Figlia pietoſa
Sacrifichi te ſteſſa *a Em.*
Tu per il Padre tuo! Tradita amante
Non penſi tu che al mio ripoſo! Ed io
Io ſol fra tanti forti
Il debole sarò? Ah no facciamo
Tutti felici. Al Re de' Parti io dono
E regno, e libertà: rendo a Farnaſpe
La ſua bella Emirena: Aquilio aſſolvo
D'ogni fallo commeſſo,
E a te degno di te rendo me ſteſſo. *a Sab.*

Tutti.

S'oda, Auguſto, il mondo intero
Del tuo nome riſuonar:
Solo è degno dell'Impero,
Chi il ſuo cor sa debellar.

FINE DEL DRAMMA.

PROGRAMMI

DEI DUE BALLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1790.

COMPOSTI

DAL SIG. FRANCESCO CLERICO,

FRancesco Clerico con umile rispetto presenta per la prima volta a questo ragguardevole Pubblico le sue deboli produzioni.

La morte d' Ercole, e la Superba innamorata a suo dispetto, sono i due primi Balli, ch' egli si dà l' onore di esporre, uno appoggiato alla favola, e l' altro ideato a capriccio. Egli sa di dover molto temere, conoscendo il poco di cui si può compromettere. Nella sua trepidazione ha la sola lusinga per conforto, che un ardente desiderio di ben servire, possa trovare ne' suoi arbitrj, e difetti quell' indulgenza, e quella clemenza, che sono parte di que' tanti attributi che adornano gli animi di questa Illustre Nazione.

ARGOMENTO
DELLA MORTE D'ERCOLE.

Le gesta d'Ercole sono tanto note, che ne riu-scirebbe soverchia la ripetizione; si sa quanto gloriosa sia stata la sua vita, e quanto infelice la sua morte. Sopra quest' ultima è appoggiato il presente Ballo, tirato da Sofocle.

Ercole sposò Dejanira, figliuola d' Oeneo Re di Calidone, e vedendosela rapire dal Centauro Nesso, scoccò contro del medesimo le sue freccie (tinte del sangue dell' Idra) colle quali lo trasse a morte.

Il spirante rapitore avido di vendetta, in-gannò Dejanira, con farle credere, che il di lui sangue misteriosamente adoperato era un filtro effi-cace contro l' infedeltà conjugale.

La credula Dejanira seco ne trasse ampia dose; in luogo tenebroso lo tenne ascoso.

Ercole passò in Ecalia ove regnava Eurito; mò Jole sua figlia, e per ottenerla vinse alla otta il di lei Padre, quale mancandogli di parola

gliela negò, onde sdegnato Ercole, distrusse il Regno d'Ecalia, uccise Eurito, e seco condusse prigioniera la bella Jole.

Dejanira ingelosita del nuovo amore del suo Sposo, ricorse al secreto di Nesso ch' ella credeva infallibile, e col mezzo di ricca veste intrisa di quel sangue velenoso, ridusse Ercole, non già alla fede conjugale, ma a morte inevitabile.

Il tragico successo disperò l' incauta moglie, che da se stessa si uccise in punizione del suo fallo; nella tessitura del Ballo si finge ch' Eurito unitamente alla figlia sia stato condotto da Ercole in Tracinia, e che ivi acconsentisse alle nozze di Jole col vincitore, per riacquistare il perduto suo Regno.

PERSONAGGI.

ERCOLE marito di Dejanira, e amante di Jole.

DEJANIRA moglie d' Ercole.

EURITO Re d' Ecalia.

JOLE sua figlia.

LICA
GELIO } Amici d' Ercole.

EGINA
ISMENIA } Principesse di Tracinia confidenti di Dejanira.

GRAN SACERDOTE.

GELOSIA
TIMORE
SPERANZA } Deità allegoriche.

CAVALIERI, e DAME di Tracinia.

SACERDOTI subalterni.

SCHIAVI.

GUARDIE REALI.

La Scena si finge à Tracinia.

PRIMO BALLO

LA MORTE D' ERCOLE.

ATTO PRIMO.

ERcole giunto a Tracinia , sacrifica a Giove, e libera Eurito, e Jole dalle catene di schiavitù.

Dejanira scorge in Jole una rivale, ma ſimula il ſuo ſdegno, e ſi preſta al feſteggiamento.

ATTO SECONDO.

GLi amori d' Ercole con Jole, eccitano la geloſia, e le querele di Dejanira. Ercole la ripudia, e ſi decide paſſare a nuovo imeneo colla figlia d' Eurito.

ATTO TERZO.

DEjanira, ſpinta dalla geloſia, trattenuta dal timore, poi luſingata dalla

ſperanza, s' induce a valerſi del ſangue di Neſſo (anche ad onta di ſpaventoſo prodigio (1), per riacquiſtare l' amore del marito.

ATTO QUARTO.

Jole aſcende al ſoglio di Tracinia. Eurito ricupera da Ercole la perduta corona, e Dejanira offre in dono al marito la veſte tinta del sangue di Neſſo, accompagnata di fiorita ghirlanda per la novella Spoſa.

ATTO QUINTO.

Le nozze d' Ercole con Jole ſono interrotte dal terribile effetto, che produce la veſte avvelenata ſopra l' Eroe. Dejanira diviene oggetto d' imprecazione. Ercole spira, ed ella si uccide.

(1) *Il sangue di Neſſo, era un veleno tanto potente, che prendendo aria gettava foco; così segue quando Dejanira scopre l' urna ove ſta rinchiuso.*

ARGOMENTO

DEL BALLO INTITOLATO

LA SUPERBA INNAMORATA A SUO DISPETTO.

UNa Dama di beltà ſingolare, invaghita di se ſteſſa sprezza ogni amante che le rende omaggio; fra queſti trova un Cavaliere che finge di non curarla, onde per vanità s' impegna farlo cadere ne' ſuoi lacci. Il tentativo ch' ella comincia per giuoco, giunge ad innamorarla davvero. L' arte dello scaltro amante la riduce a deciderſi per il matrimonio, e queſto chiude l' azione, e dà termine al Ballo con un feſteggiamento.